

# Una magnifica eroina dimenticata

*Un faticoso e paziente lavoro d'archivio fa riemergere dal passato la figura dell'unica donna che partecipò alla spedizione dei Mille. Un romanzo storico di Maria Attanasio che getta nuova luce sul nostro Risorgimento*

DI PINA MANDOLFO

**L**a numerosa e pregevole produzione, in versi e in prosa, di Maria Attanasio, con *La ragazza di Marsiglia*, si arricchisce di un'opera che possiamo collocare negli ambiti della "grande narrativa". Il tratto breve e poetico della scrittura, le suggestioni, i numerosi personaggi e personagge, gli intrecci di fatti e persone realmente esistiti o *figuranti*, come lei li definisce, la forza del registro narrativo, la puntuale ricostruzione storica, soprattutto quella taciuta o manomessa dai canoni ufficiali, fanno di quest'opera un geniale mosaico di tasselli che Attanasio scompone e ricomponde con la sapienza di una grande narratrice.

Il libro è un romanzo storico, una pedagogia, oltre che "verità di vita". Lei stessa ci dice: «la scrittura si fa arte, seppur nella finzione, necessaria per ricostruire le inaccessibili crepe del vissuto, è esperienza di verità e parola di libertà». La sfida di Attanasio è portare alla luce il taciuto del Risorgimento, dal suo nascere eroico fino a un repressivo rituale retorico. Memorabili le pagine in cui descrive il cammino dei Mille in una terra affamata di cibo e di giustizia, come la Sicilia, l'eroismo della gente comune sulle barricate di Palermo, l'entrata gloriosa di Garibaldi dal Ponte dell'Ammiraglio e poi la delusione e i massacri su chi aveva combattuto per cambiare le cose.

Ma, come tutti i grandi libri, questo romanzo supera il suo tempo storico per diventare paradigma della storia dell'umanità, laddove si sono succeduti venti di ideologie, passioni civili, gesta di eroi in cerca di giustizia e libertà, poi trasformati in bufere di morte e distruzione, tradimenti, inganni, corruzione. Più di tutto, del romanzo ci appaga la maestria con cui l'autrice ci svela i meccanismi con i quali le donne vengono bandite dall'esistenza. E, ancor più, la sapienza con cui strappa dalle scorie della storia, là dove precipitano le donne seppur grandi, Rose Montmasson, poi Rosalie o Rosalia, compagna e moglie di Francesco Crispi, celebrato, lui sì, dalla storia e dalla toponomastica delle nostre città. Personaggio di alto valore umano, Rosalie, ebbe un ruolo di spicco nella storia del Risorgimento fino a partecipare, unica donna, alla spedizione dei Mille. Attanasio ci coinvolge non poco narrando il suo cammino per imporre al mondo un ruolo di vita diverso da quello previsto per il suo sesso da un sistema culturale e politico patriarcale e misogino. Originaria dell'Alta Savoia, fuggì dalla «vita di litigi e cinghiate con padre e fratelli che la volevano schiava come sua madre». Quando conobbe Crispi, il suo Fransuà, la sua

«fame di mondo aveva preso parola e forma: era lo specchio dove ritrovava l'immagine di sé – nitida e in cammino verso la vita – che fin dall'adolescenza inutilmente aveva cercato».

Noi donne, educate alla poetica degli eroi, sentiamo fortemente il bisogno di eroine, ripari culturali femminili, figure di riferimento per costruire il nostro percorso di appartenenza. E Maria Attanasio, attraverso un complesso e faticosissimo lavoro d'archivio, tra poche e rare testimonianze e una sorprendente invenzione narrativa, ci consegna un altro prezioso tassello per la nostra genealogia. L'autrice aveva già raccontato di donne e del loro vissuto "eccentrico". *La ragazza di Marsiglia* è infatti l'ultimo di una trilogia, una "saga" femminile in cui il coraggio di Francisca (*Correva l'anno 1698 e nella città avvenne il fatto memorabile*, Sellerio 1994), la determinazione di Concetta (*Concetta e le sue donne*, Sellerio 1999) sono preludio alle "gesta" di Rosalie. Un dilatarsi di azione che qui si fa corposo romanzo storico. Tre donne che, con la spettacolarità del gesto e la passione civile, infrangono codici atavici e poteri costituiti.

**L**a giovane Rosalie aveva incontrato Crispi tra gli esuli di Marsiglia e si era unita a lui in un sogno di giustizia e libertà accettando, agli inizi, di fare i lavori più umili per mantenere entrambi e facilitare il cammino professionale e politico di lui, pur con un «radicale rifiuto di ogni femminile sudditanza [...] fattivà, concreta e fierissima del suo lavoro: come se invece di stirare camicie, facesse la signora a casa sua». Ma quando agli eroi di un tempo e all'amato Fransuà si apriranno le porte del potere politico il sogno si infrange. Con il venir meno della complicità degli ideali venne meno anche la devozione di Rosalie Montmasson, mentre l'affetto di Crispi si faceva disattento, interessato e rivendicativo della sua superiorità maschile: «Qui, ognuno deve stare al posto che gli compete», le aveva detto un giorno il suo "eroe", e Rosalie: «Qual è il posto che adesso mi compete?». «Fare ciò che adesso sei: la moglie del deputato Crispi [...] e sostenermi come hai sempre fatto».

Diversamente dal Crispi, Rosalie non sconfessò mai i suoi ideali, il suo credo e il suo radicalismo politico. Divenne ingombrante mentre il potere di lui si coniugava, cosa tipicamente maschile, con una sessualità traditrice e fraudolenta. Fino all'abbandono per sposare l'astuta e corrotta Lina, che aveva la metà dei suoi anni. Per fronteggiare lo scandalo per bigamia assolto politici, giudici e faccendieri corrotti, chelò aiutarono a dichiarare nullo il suo matrimonio. In difesa di Rosalie si espresse solo una donna che, pure essendo la regina





Maria Attanasio presso il monumento ai Mille, Marsala

**DALLA PARTE DEI VINTI**

Rosalie Montmasson. Chi era costei? A questa domanda risponde il bel romanzo storico di Maria Attanasio *La ragazza di Marsiglia*. La figura di questa coraggiosa e determinata eroina del nostro Risorgimento viene raccontata a tutto tondo dalla scrittrice siciliana che, recuperando dagli archivi di Storia Patria e dalle biblioteche materiale non sempre semplice da trovare, riesce a renderla viva, attiva, agli occhi del lettore, anche il meno informato. Infatti, dopo l'Unità d'Italia e soprattutto dopo la separazione dal suo legittimo marito, Francesco Crispi, Rosalie viene praticamente cancellata dalla storia d'Italia come se non fosse stata una figura importante e bella di quella parte del Risorgimento che uscì sconfitto, quella che faceva capo a Mazzini, il Maestro, come veniva chiamato dai suoi seguaci. Divenne scomoda per Francesco Crispi quando arrivò alla Presidenza del consiglio e si innamorò come un

ragazzo di una donna della buona borghesia più giovane di lui con la quale ebbe una figlia, pensando bene di sbarazzarsi senza troppi complimenti di una moglie che un tempo era stata lavandaia e stiratrice. Venticinque anni di amore e convivenza condividendo una vita di povertà e disagio ma anche di utopia e azione durante l'esilio a Malta e in varie capitali europee come Londra non bastarono a un Crispi passato alla sponda monarchica che veniva tacciato di bigamia dalla intransigente opposizione repubblicana. Così colei che era stata l'unica donna a partecipare alla spedizione dei Mille subì una sorte avversa da parte di un uomo che tradì lei ma anche la causa repubblicana.

Rosalie Montmasson dedicò la sua vita all'uomo che amava e che aiutò in ogni modo, anche economicamente, pensando fino all'ultimo che lui fosse sempre legato all'utopia repubblicana e che sotto traccia lavorasse per quella causa. Nel 1878 Crispi invece riuscì grazie a cavilli giuridici e compiacenti servitori della Patria a fare annullare il loro matrimonio. Da quel momento Rosalia diventa una reietta, dai libri di storia e dalla memoria collettiva. Ora Maria Attanasio rivendica per lei un posto nella storia del nostro Paese. Nel romanzo, accanto a Rosalie, un gran numero di uomini e donne che hanno avuto un peso più o meno grande nella epopea garibaldina e post-unitaria. Alcuni sono personaggi reali, eroi oscuri spesso destinati alla miseria e all'oblio perché di fede repubblicana; in altri casi, invece, si tratta di figure di pura fantasia ma presentati in modo tale da inserirsi nella logica dei fatti in maniera perfetta come tessere di un mosaico. Una storia narrata da una penna femminile con al centro una donna indomita che trovò spazio grazie alla sua tenacia, al suo spirito ribelle.

ANNA TRAPANI

d'Italia, venne messa a tacere. Da qui un velo di silenzio ricade su di lei. Nessuna biografia del Crispi ne racconta l'esistenza, nessuna pagina di storia ne riporta il nome. Eppure era stata prossima a Mazzini, aveva percorso l'Europa con missioni pericolose, aveva intrattenuto contatti con esuli, cospiratori, patrioti, personalità della storia e della politica, nobili, nobildonne e popolane. Su ognuno di loro aveva lasciato il segno della sua forza e della sua grandezza. Sebbene respinta e offesa non tradì mai se stessa. Si disse: «Fransuà non aveva bisogno di lei, ma il mondo sì. E c'era tanto ancora da fare; la povera gente sfruttata, i diritti delle donne negati, senza la cui emancipazione l'unità e il progresso del genere umano non potevano realizzarsi».

La sua esistenza fu segnata anche da numerose e fondamentali amicizie femminili, anche perché la sua idea di mondo vedeva la

necessità di ciò che inquieta chi il mondo crede di possederlo, la complicità tra donne. «Non era geloso delle attenzioni degli uomini – di cui Rosalie nemmeno si accorgeva – ma si sentiva completamente escluso da quel rapporto di intimità con le sue amiche, nobili e popolane. Una sconosciuta sfera femminile, dove, al di là del cetto, del lavoro, dell'istruzione, tutte si riconoscevano. E contro mariti e padri forse tramavano. Rivalse amorose [...] domesticci risentimenti [...] l'affermazione di uguaglianza [...] pari diritti [...] il voto, persino!».

Rosalie Montmasson, quella ragazza che aveva fatto grandi cose nell'impresa dei Mille, visse con l'orgoglio di una combattente fino alla fine dei suoi giorni. Maria Attanasio ce la restituisce fiera di «quell'apparato di medaglie, mantellina militare, camicia rossa», così come volle essere composta nel letto di morte. Al passaggio del corteo funebre, un «reduce dei Mille grida tre volte "Rosalia Montmasson!" Per tre volte gli astanti rispondono "Presente!" Ma la notte già avanza [...] sul corteo che si scioglie e si disperde tra fascismi e nuove utopie del secolo debole. Che avanza, arranca, torna indietro. Fino allo smemorato presente del nuovo millennio». Con grande maestria e saggezza, la scrittrice siciliana, qua e là, fa incursioni nel nostro oscuro presente.

La storia della ragazza di Marsiglia sta per concludersi. Un filo di commozione si stende in quel corpo a corpo tra chi scrive, il suo personaggio e chi legge. Attanasio non riesce a staccarsi e ci regala una delle più belle e commoventi pagine del libro, un saluto alle lettrici e ai lettori e una riflessione, un epilogo che ci dà il senso di questo bel romanzo. Recatasi a Malta, dove avevano vissuto e si erano sposati gli esuli Fransuà e Rosalie, Maria si imbatte nelle rovine neolitiche di Tarxien: tre statue dedicate al culto della Grande Madre, a fronte della nudità delle altre, sulla gigantesca Grande Madre è scolpita una gonnellina. Maria legge quel gonnellino dell'età della pietra come «primo indizio, forse, del processo di rimozione storica del potere di quella universale matrice» e da lì una millenaria rimozione di vite di donne, come «la ragazza del Seicento che voleva cantare, e chiusa in prigione continuò a cantare [...] le tante donne incontrate cercando Rosalia [...] le mani laboriose di mia madre [...] La tela di stoffa e di respiro, che ancora mi porto addosso. Non so se furono lacrime visibili, ma piansi». Confesso che ho riletto più volte questa ultima pagina e anch'io, con il pianto, ho ripensato alla millenaria rimozione delle donne, alle discriminazioni e alla fatica che ognuna di noi, con le proprie competenze, ha fatto e fa per vedere la luce fuori dal tunnel di un sistema patriarcale, misogino che da ieri a oggi incombe su di noi.

MARIA ATTANASIO  
LA RAGAZZA  
DI MARSIGLIA  
SELLERIO  
PALERMO 2018  
386 PAGINE, 15 EURO

Legendaria 133 / gennaio 2019

52